

“Libertà di cura, la scelta al paziente”

L'appello di Ignazio Marino. Firmano Levi Montalcini, Epifani, Marcello Lippi

la Repubblica

LUNEDÌ 1 DICEMBRE 2008

PAOLA COPPOLA

ROMA — Un appello per il diritto alla libertà di cura. Per una legge sul testamento biologico che confermi il diritto alla salute ma non il dovere alle terapie. Un appello che chiede di rispettare l'articolo 32 della Costituzione.

L'iniziativa è stata lanciata dal chirurgo e senatore del Pd, Ignazio Marino, e già sottoscritta da diverse personalità della politica e dell'informazione, dello sport e dello spettacolo. Il testo ha ricevuto adesioni trasversali come quella del Nobel Rita Levi Montalcini, di Giuliano Amato e Stefano Rodotà. È stato firmato dal fondatore di *Repubblica*, Eugenio Scalfari, Miriam Mafai, Corrado Augias e Massimo Giannini. E ancora, tra gli altri, dal segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani e dal ct della nazionale, Marcello Lippi, dall'attrice

REPUBBLICA.IT
Da oggi sul sito di *Repubblica* è possibile firmare l'appello per il varo di una legge sul testamento biologico



Simona Marchini, dalla ginecologa Alessandra Kustermann e da Mina Welby.

«Rivendichiamo l'indipendenza dei cittadini nella scelta delle terapie, come scritto nella Costituzione», recita l'appello. E continua: «Rivendichiamo tale diritto per tutte le persone, per coloro che possono parlare e decidere, e anche per chi ha perso l'integrità intellettuale e non può più comunicare, ma ha lasciato precise indicazioni sulle proprie volontà». L'iniziativa nasce dalla preoccupazione che la legge che sarà approvata, rendendo obbligatoria idratazione e nutrizione enterale, come vuole il centrodestra, non rispetti l'orientamento degli italiani. «Negli ultimi due anni e mezzo sono stato invitato a parlare di questo tema in oltre 100 convegni riscontrando che la maggior parte delle persone ritiene che rispetto a malattia e a terapia la scelta debba spettare alla persona», racconta Marino. E chia-

risce: «Vogliamo raccogliere centinaia di migliaia di adesioni per dire con forza a chi ha la responsabilità di condurre la discussione sul testamento biologico in Parlamento di ascoltare l'opinione di tutti».

Continua l'appello: «Chiediamo che la legge sul testamento biologico rispetti il diritto di ogni persona a poter scegliere. Chiediamo una legge che dia la possibilità, solo a chi lo vuole, di indicare, quando si è pienamente consapevoli e informati, le terapie alle quali si vuole essere sottoposti così come quelle che si intendono rifiutare, se un giorno si perderà la coscienza e con essa la possibilità di esprimersi». E conclude: «Chiediamo una legge che colmi il vuoto del nostro Paese in questa materia ma rifiutiamo che una qualunque terapia o trattamento medico siano imposti dallo Stato contro la volontà espressa del cittadino». È possibile firmare sul sito: www.appellotestamentobiologico.it.

PIERO COLAPRICO

MILANO — Gian Domenico Borasio è un neurologo, esperto in Sla, lavora all'università di Monaco di Baviera, ed è il primo italiano ad avere una cattedra in cure palliative. Un interlocutore naturale per comprendere meglio le implicazioni del “caso Englaro”.

Professore, in Germania sarebbe stato possibile che la vicenda di Eluana Englaro si trascinasse per diciassette anni?

«No. C'è stata una sentenza della Cassazione tedesca già nel '94, seguita da altre decisioni che sanciscono inequivocabilmente il diritto del paziente al rifiuto delle cure. Nel diritto tedesco qualsiasi intervento medico è considerato a priori una violazione dell'integrità fisica della persona ed è passibile di azione penale se non è stato condotto con il consenso del paziente».

Esiste in Germania il testamento biologico?

«Esiste in virtù di una giurisprudenza univoca, risalente al 2003. Non esiste ancora una legge, ma ci sono tre proposte. Due di ispirazione più liberale, una di matrice cattolica, che prevede alcuni limi-

ti formali. Nessuno di questi disegni di legge consentirebbe di imporre una nutrizione artificiale a oltranza contro la volontà del malato».

La chiesa cattolica si è dunque espressa a favore del testamento biologico...

«Le chiese cattolica e protestante in Germania hanno pubblicato congiuntamente già nel '99 un “testamento biologico cristiano”, nel frattempo utilizzato da quasi tre milioni di persone».

Quindi, in Germania anche un caso Welby...

«Impensabile. Qualunque medico mantenga la ventilazione o la nutrizione artificiale, se il paziente non vuole, rischia un'azione penale».

Idratazione e nutrizione sono terapie mediche e non assistenziali?

«L'assistenza avviene se io imbocco una persona, la terapia è se le metto il sondino. Gli esperti tedeschi di diritto e di bioetica, compresi teologi di ambo le chiese, e l'ordine dei medici sono concordi su questo punto».

In Italia alcuni schieramenti cattolici sostengono che Eluana morirà di fame e sete. Che pensa?

«Dal punto di vista neurologico è un controsenso, poiché le parti del cervello che sono necessarie per creare la sensazione soggettiva di fame e di sete non funzionano più. Ma anche come palliativista posso assicurarle che, quando i malati muoiono senza nutrizione e idratazione, questa è una delle morti più pacifiche possibili».

Perché in Italia si fa tanta confusione?

«Una volta, la gente anziana che moriva di vecchiaia, mangiava di meno, beveva meno, si affievoliva e si spegneva in pace. Oggi sappiamo perché: una lieve disidratazione ha effetti analgesici e aumenta la produzione di endorfine. Le cure palliative possono aiutarci a riscoprire la morte naturale».

Idratare e alimentare che cosa comporta?

«L'idratazione è controindicata in fase terminale. Prima che il cuore cessi di battere, smettono di funzionare i reni. L'acqua inserita nel morente rimane nel corpo e può dar luogo a edema polmonare con sensazioni di soffocamento. La nutrizione artificiale è inutile e può essere altrettanto dannosa».

In Germania il medico come decide?

«Esistono due presupposti necessari per intraprendere l'intervento medico: il primo è l'indicazione medica. Se il trattamento è futile, il medico ha il dovere di ri-

futarsi. Il secondo presupposto è la volontà del paziente. Quando esiste la volontà attuale, come per Nuvoli o Welby, questa va seguita. Se il malato non può esprimersi, bisogna chiedersi se esiste un testamento biologico, e se non c'è si cerca di ricostruire la volontà presunta».

Lei ha coordinato uno studio sull'opinione dei pazienti sul testamento biologico. Cosa ne è emerso?

«Abbiamo chiesto a 402 persone che avevano redatto un testamento biologico un parere su quanto dovesse essere vincolante questo loro documento. Di queste 402 persone, 112 erano malati terminali. E sono stati loro a esprimersi in percentuale maggiore, il 78 per cento, per la vincolatività più alta. Non è affatto vero che quando si guarda la morte in faccia si cambia idea».

Che consiglio darebbe ai nostri politici?

“L'Italia impari dalla Germania impensabile qui un caso Eluana”

Gian Domenico Borasio, neurologo palliativista all'Università di Monaco di Baviera

«La gente ha paura dell'accanimento terapeutico, e invoca per questo motivo il testamento biologico. Ma questa è la strada sbagliata. L'accanimento terapeutico è un errore medico, che si evita migliorando la competenza dei medici nella fase terminale. La miglior legge possibile dovrebbe introdurre le cure palliative come materia di esame obbligatoria per gli studenti di medicina, come abbiamo fatto a Monaco nel 2004».

Una sentenza della Cassazione tedesca nel 1994 ha sancito il diritto del malato al rifiuto delle terapie



ESPERTO
Gian Domenico Borasio